Martedì 5 Maggio 1903

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 26
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —

IL FRIULI

Direzione e Amministrazione: Via Prefettura N. 6

Udine - Anno XXI - N. 105

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti, ogni linea C.mi 50
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenire.

Si vende all'Edicola, alla Cartoleria Bardusco, e presso i principali tabaccai.

DALLA CAPITALE

IL PARLAMENTO.

Alla Camera.

Seduta del 4 maggio — Pres. Biancheri.

Dopo un saluto del Presidente rivolto all'Imperatore di Germania ebbero luogo alcune interpellanze, *fra le quali* una di *Frocassi* sul come proceda il nuovo materiale di artiglieria, alla quale *Ottolenghi* rispose assicurando che il nuovo cannone è ottimo e risponde a tutte le esigenze. Vi è invece una questione da risolvere relativamente agli affusti, trattandosi di decidere se convenga introdurre, dall'esempio della Francia, i cosidetti affusti a deformazione.

La seduta venne tolta alle 17.20.

La gran rivista di Centocelle

Roma 4. — Alle ore 9.10 l'Imperatore Guglielmo, il Re, i principi tedeschi e italiani con numerosi seguiti in vetture scoperte, scortati dai corazzieri, uscirono dal Quirinale recandosi a Centocelle.

Alle 9.30 la Regina Elena col seguito, in carrozza scoperta, recossi anch'essa ad assistere alla Rivista.

Fino dalle ore 5 le truppe, al suono delle musiche, lasciarono le rispettive Caserme, dirigendosi verso il Campo di Centocelle, verso cui mossero pure numerose vetture e grandissima folla.

La rivista ebbe esito pieno.

Al ritorno i sovrani vennero acclamati dalla folla.

Giunsero al Quirinale verso le 12.

Il resto della giornata

Dopo la rivista Guglielmo II si recò, assieme ai figli, a colazione all'ambasciata germanica.

I principi si recarono poi a visitare S. Pietro. L'Imperatore si recò al Foro romano, dove si era pure recato Vittorio Emanuele III.

I due sovrani passarono poi a visitare i lavori pel monumento a Vittorio Emanuele II, indi si recarono al Museo del Risorgimento.

Rientrarono in Quirinale alle 19.5.

Seguì un pranzo militare a Corte di 107 coperti.

L'"AVANTI!„ SEQUESTRATO

Roma 4. — Stasera, dopo che era già in vendita l'*Avanti!* fu sequestrato perchè riportava il testo del manifestino distribuitosi il 1° maggio a Torino incitante i soldati alla rivolta.

Edoardo VII ha lasciato Parigi

Telegrafano da Parigi che Edoardo VII ha lasciato la capitale francese ieri alle 11 30, dichiarandosi commosso dell'accoglienza ricevuta.

Prevedesi un ravvicinamento franco-inglese.

Quattrocento bulgari massacrati!

Si conferma che a Salonicco 400 bulgari furono massacrati opponendo resistenza. Parecchi suicidaronsi temendo la crudeltà dei turchi.

Le corrispondenze siano dirette sempre **impersonalmente** *all'Ufficio del giornale. Siano scritte su una facciata.*

L'Esposizione del 1905 a Milano

Il Regolamento per la Mostra di Belle Arti.

Abbiamo tempo addietro riassunto il programma a cui si informerà la Mostra di Belle Arti. Non inopportuno sarà oggi accennare ai punti principali del Regolamento di questa Esposizione.

Come è noto essa sarà nazionale, per un doveroso riguardo alle biennali di Venezia. Saranno però ammesse le opere degli artisti italiani dimoranti all'estero e degli stranieri dimoranti in Italia. Ogni espositore potrà concorrere con tre opere; sarà però in potere della Commissione, con voto motivato, di accettare anche un numero maggiore di opere, quando esse si colleghino intimamente con un unico concetto artistico. Potranno esporre in mostre collettive sodalizi o gruppi d'artisti, che abbiamo in comune indirizzo d'arte. Questi sodalizi o gruppi dovranno farsi rappresentare da un noto artista, espositore nella medesima mostra collettiva.

La Commissione potrà promuovere delle mostre individuali di artisti viventi o da poco defunti; potrà anche curare l'Esposizione di determinate opere. I nomi degli artisti che intendono esporre in mostre collettive, la misura dell'area e gli sviluppi delle pareti necessarie a queste speciali mostre, come ogni desiderio dei singoli espositori dovranno, essere presentati in iscritto alla Commissione entro il 31 Dicembre del corr. anno.

Il giurì, per l'accettazione delle opere sarà composto di rappresentanti degli espositori, liberamente eletti secondo speciali norme che verranno indicate nel regolamento definitivo, il quale verrà a suo tempo reso pubblico. In esso saranno anche indicati i termini per le notifiche, per la consegna delle opere, in part tempo che saranno precisate le somme destinate per gli acquisti e per i premi.

Interessi e cronache provinciali

Cividale, 4 — **Le smanie di una isterica.** — Era già qualche giorno che Angelini Luigia maritata Luchitta di anni 44, di Carraria, dava segni di alienazione mentale. Oggi venne a Cividale, seguita dal marito, per recarsi al Monte di Pietà per eseguire un disimpegno. Quivi giunta cominciò a delirare, a mettersi in ginocchioni, a pregare, ad intimare il silenzio, ecc.

Chiamato il medico, accorse il dott. Dorigo ed ordinò il di lei accompagnamento all'Ospedale.

La poveretta fu altre volte ricoverata all'Ospedale ed al Manicomio, per isterismo e pellagra.

L'Angelini appartiene a famiglia che non ha abbondanza ma che non stenta neppure; ma da casa sua ha portato il germe della pellagra e di tratto in tratto smania, soffre, delira.

Daremo domani, per necessità di spazio, il resoconto dell'ultima seduta consigliare.

Mortegliano, 3 — **Illuminazione** — Tempo fa scrissi della deplorevole deficienza della pubblica illuminazione, citando in qual modo essa viene condotta... cioè *pardon*.... citando le *stagioni e le fasi lunari che* la guidano!.....

Cominciando dunque dal mese di aprile fino al primo di ottobre, di nere che siano le notti, quei quattro meschini fanali, grazie alle salutari disposizioni dei preposti al Municipio, non si accendono.

In essi forse vi sarà la convinzione che l'illuminazione sia superflua, ma non è così però in tutti i paesani e forestieri che transitano, e in buon numero, durante le prime ore della notte, i quali, biasimano e meritatamente. Nessuna disgrazia so non lieve od ignorata finora si registra, dicesi; questo va bene; ma mi domando se si attende di deplorarla per porre rimedio.

Parmi che, dimenticando un po' *la luna e le quattro stagioni* si pensasse a soddisfare ad una giusta esigenza, farebbesi bene, anche poi per il decoro di questo centro grosso ed industrioso.

Glebe.

Caleidoscopio

L'onomastico. — Domani, S. Giovanni.

Effemeride storica. — *5 maggio 1623.*

Il Luogotenente di Udine si era risentito perchè a Cividale (nel 1619) si avevano rifiutati di comprendere anche il suo nome, come *Luogotenente* nel tempo in cui si inaugurava la lapide a Marcantonio Manzano. Bertucci Contarini che ne era il Luogotenente serbò rancore, e poichè quattro anni dopo (1623) era provveditore alla sanità, si vendicò quando Cividale era afflitta dalla peste.

Non solo proibì si potesse vendere in Udine del vino di Cividale ma proibì ogni corrispondenza dei cividalesi fuori del loro distretto. (Grion Guida di Cividale pag. 151.)

SU E GIU' PER UDINE

Per mancanza di spazio, dovuta alla integrale pubblicazione del discorso Sacchi, siamo costretti rimandare a domani parecchia cronaca ed alcune corrispondenze.

Trasloco. Il rag. Attilio Poleghi dalla segreteria della locale Banca d'Italia è stato traslocato a quella della sede di Milano.

All'ottimo funzionario sono pervenute in questi giorni innumerevoli attestazioni di quella stima e di quell'affetto ch'egli aveva saputo accaparrarsi durante la sua permanenza tra noi.

Mentre ci congratuliamo con l'amico egregio per l'onorifico trasloco, auguriamo a lui e alla sua distinta famiglia la migliore fortuna.

Tentato suicidio

Il noto pittore Conti Ermenegildo di Domenico, d'anni 27, abitante in Via Taschiutti N. 7, che più volte diede segno di non essere nelle sue piene facoltà mentali, ieri sera in un accesso d'esaltazione mentale tentava di por fine ai suoi giorni, asfissiandosi con del carbone.

Accorti i famigliari tosto lo soccorsero e diedero avviso del fatto all'Ufficio di P. S. che tosto mandati sul luogo due agenti lo condussero all'ospitale ove venne accolto e posto in sala d'osservazione.

Friulano che si annega in Romania. L'operaio Leonardo Garussi da Arta, recatosi in Romania, assieme ad alcuni fratelli, a cercarvi lavoro, mentre a Olanesti conduceva del legname lungo il fiume, cadde accidentalmente in acqua, miseramente annegando.

Il poveretto non aveva che 32 anni.

Al serraglio Kludsky accorse anche alle due rappresentazioni di ieri, nonostante il pessimo tempo, un pubblico numeroso che rimase ammirato per la ricca collezione di animali, per l'audacia dei domatori e per gli esercizi delle bestie ammaestrate.

Rammentiamo che soli pochi giorni questo serraglio si fermerà fra noi, si regolino quindi coloro che non vogliono lasciarsi sfuggire l'occasione di visitare una sì importante menagerie.

Che sbornia! Ieri il vigile urbano Cuttini accompagnava all'Ufficio di P. S. il barbiere De Luisa Antonio di G B, d'anni 35, abitante in Via Belloni N. 5, perchè lo trovò sdraiato per terra in Via Daniele Manin in stato di *ripugnante ubbriachezza*.

Bambin al Manicomio. Gli agenti di P. S. condussero ieri sera il noto Antonio Orsani detto Bambin al Manicomio, perchè, ieri in Via Grazzano in istato di ubbriachezza dava segni di alienazione mentale.

Smarrimento. Ieri, circa le ore 18, da via Aquileia a via della Posta venne smarrita una cambiale fino a lire 600 firmata in bianco. L'onesto che l'avesse trovata, portandola alla redazione del nostro giornale, *oltre al* fare una carità ad un povero impiegato che la perdette, riceverà un compenso.

Un filo di corallo venne smarrito l'altro ieri in Giardino grande. L'onesto che l'avesse trovato, portandolo al nostro ufficio d'amministrazione, riceverà competente mancia.

Ringraziamento

Il sottoscritto sente il dovere di ringraziare il dott. sig. Davidi, medico condotto di questo Comune, per lo zelo di premura addimostrata nell'occasione della recente malattia di sua moglie che grazie all'instancabile cura, dello stesso oggi è completamente ristabilita.

S. Vito di Fagagna, 3 maggio 1903.

Giraud Oreste.

Bollettino dello Stato Civile

dal 26 aprile al 2 maggio 1903.

Nascite.

Nati vivi maschi 7 femmine 9
» morti » 2 » —
Esposti » 3 » 1
Totale N. 22

Pubblicazioni di matrimonio.

Vittorio Baldassi cordaio con Luigia Milocco contadina — G. B. Mellesut fuochista con Luigia Tosolini setaiola — Lodovico Savorgnani fuochista con Pierina Toffoletti casalinga — Antonio Degano agente di comm. con Enrica Brandolini sarta — Adalberto Milocco sarto con Maria Zonotto sarta — Giovanni Morgutti orefice con Augusta Pravisani cartolaia — Guido Moconigo tecnico nei granatieri con Anna Totora agiata — Giacomo Castellrosso fabbrica con Maria Quetri sarta — Angelo De Polegrin offelliere con Luigia Bulfone setaiola — Umberto Redoni elettricista con Antonia Rearsi casalinga.

Matrimoni

Umberto Prestello fabbro con Pasqua Nicro casalinga — Angelo Cantoni tipografo con Maria Mos zolfanellaia — Silvio Bulatti operaio ferr. con *Giovanna Masolini casalinga* — Giacomo Bonini capo-mastro con Elisabetta Toiusso casalinga — ing. Cesare Bassetti ispettore ferrov. con Norina Tranl agiata — rag. Tullio Trevisan r. impiegato con Irma Oddo agiata — Pietro Dominutti negoziante con Antonia De Vit casalinga — Giovanni Comino calzolaio con Maria Driussi operaia.

Morti a domicilio.

Aldo Modonotti fu Giuseppe d'anni 2 e 27 giorni — Teresa-Maria Tarussio fu G. Amadio d'anni 88 possid. — Caterina Barro di Antonio di mesi 9 — Anna contardo di Giulio di mesi 10 e giorni 2 — Pierina Catterini fu Giacomo d'anni 72 casalinga.

Morti nell'Ospitale civile.

Giuseppe Santarossa fu Pietro d'anni 56 operaio — Alma Casatola fu Giuseppe d'anni 18 setaiola — Maria Fabrizi fu Valentino d'anni 87 casalinga — Maria Gobessi Colussi di Nicolò d'anni 62 contadina — Santo Sbruazzo fu Domenico d'anni 80 servo — Antonio Pasut fu Lorenzo d'anni 70 facchino — Maria Martelossi-Miasto fu Giacomo d'anni 48 casalinga — Andrea Mion fu Giovanni d'anni 63 bracciante — Luigi Nimis fu Sebastiano d'anni 80 lattonaio — Antonia Fomolo fu Pietro d'anni 56 operaia.

Morti nell'Ospitale militare.

Giuseppe Nicoi di Michele d'anni 37 brigadiere nei r. r. carabinieri.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Natalina Zanvolli di mesi 8 e giorni 9.

Totale N. 17

dei quali 6 non appartenenti al Comune di Udine.

Teatri ed Arte.

Teatro Minerva.

Questa sera serata d'onore dell'esimio tenore A. Parola. Verrà data l'ultima rappresentazione dell'opera *L'elisir di amore* e il quintetto dell'opera *Lucia di Lammermor*.

Giovedì ultima rappresentazione della stagione.

VIRGINIA REITER

Le tre rappresentazioni di questa eletta attrice sono stabilite per martedì 12, mercoledì 13 e giovedì 14 del maggio corrente.

Si rappresenterà *Francillon*, di Dumas figlio; *Messalina*, di Pietro Cossa; *Il segreto di Pulcinella*, novissima di Wolf.

La venuta di questa attrice, veramente somma, è un avvenimento teatrale per la nostra città, e la salutiamo con animo veramente grato, tanto più che ora a Trieste la recita di *Messalina* ha destato un vero entusiasmo anche per la eleganza della messa in scena con cui fu corredata.

Estrazioni del regio Lotto

del 2 maggio 1903.

Venezia	43	40	29	63	80
Bari	5	44	65	69	9
Firenze	20	34	53	73	60
Milano	26	35	50	62	61
Napoli	37	73	47	85	32
Palermo	58	14	26	7	35
Roma	79	41	18	3	12
Torino	49	40	52	90	61

136 APPENDICE AL *FRIULI*

Dalla morte alla vita

Romanzo originale parigino

CARLO MÉROUVEL

vedersi.... Ah la ricchezza è una gran bella cosa, checchè si dica.

La contessa sospirò, come donna sulla quale siffatte *delizie* non esercitano alcuna impressione.

— Sì — continuò il maggiore — a voi non ve ne importa... pretendete di essere infelice, perchè vi manca un bene senza del quale gli altri non vi sembrano che inganno e miseria!

— Dottore....

— Lasciatemi parlare. Ho due privilegi, perbacco: quello dell'età e quello dell'amicizia.

Ma vi sono altre mogli trascurate, ingannate dai loro mariti, abbandonate dai loro amanti, e che per giunta sono povere, mancano di tutto e si logorano il corpo e l'anima per guadagnare somme meschinissime. Non è vero?

— Mi lagno io, forse, dottore?

— Non c'è bisogno di parlare per *farsi comprendere...* La vostra ostentazione nel rinchiudervi nella vostra cella... adorabile, parola d'onore!... il vostro allontanamento da tutti i piaceri... la vostra passione per la solitudine.....

— Perchè mi piace!

— Lo so — *soggiunse* il dottore in tono compassionevole — che quel Vaunoise ha dei grandi torti verso di voi... mena quella che io chiamerei una vita da pulcinella... tiene una condotta da bastonate!... Ma, per scusarsi, pretende che l'avete costretto voi a questi disordini.

La contessa sorrise amaramente.

— Il signor Vaunoise — disse con voce calmissima — è l'uomo di Parigi che più mi occupa meno.

Quell'eccellente maggiore levò gli occhi al cielo con vero dolore.

— E dire ch'io c'entro per qualche cosa in questo deplorevole matrimonio! Del resto, io ho fatto quanto ho potuto per rappacificarvi. Vi sono cure impossibili. Questa è del numero... Vi rinunzio a malincuore, e sono desolato di sapervi infelice.

La contessa crollò il capo.

— Io non sono infelice, amico mio — soggiunse la contessa. — Sono rassegnata. La mia vita scorre tranquilla. E voi avete ragione... ve ne sono di più infelici di me.

— Che farete quest'anno?

— Alle prime belle giornate andrò alla Jonchère.

— Ah, voi adorate quel triste sito... vi divertite a girare il pugnale nella vostra ferita.

— I miei ricordi sono là.

— Certo... ma sono tristi ricordi.

— I soli ai quali mi afferro, amico mio, i soli che mi stiano a cuore.

— E' già scorso tanto tempo.... si dimentica!

— Mai! — disse ella vivamente. — Quanto le avrei amate!

— Parliamo d'altro!... Che cosa leggevate quando sono entrato?

— Che cosa?...

— Quella lettera!... Se sono indiscreto non mi rispondete.

— E' del mio notaro, il sig. Hardouin.

— Un galantuomo.

— Davvero.

— Che cosa vi fa sapere quel bravo tabellione? Qualche nuova pazzia del mio triste amico Vaunoise? E' rovinoso come il figliuol prodigo buon'anima! Delle spese esorbitanti! Qualche prestito ridicolo!

— No.

— Mi meraviglio. E di che può parlarvi dunque?

— Il signor Vaunoise l'ha incaricato di trovare un acquirente per Boissy.

Questo nome parve al maggiore così amaro come una medicina da inghiottire.

Indietreggiò come se avesse ricevuto un pugno sullo stomaco e tossì leggermente.

— Hum! hum! Voi dite... — chiese egli.

— Io avrei desiderato ricostruirlo. Il signor Vaunoise vuol venderlo.

— Affemia non saprei biasimarlo Una rovina... avete tanti altri palazzi.

— Il signor Hardouin mi annunzia che c'è un acquirente.

— Si tratta d'una *forte* somma.

— Abbastanza.

— E chi è questo acquirente?

— Un americano.

— Si chiama?

— Ha un nome che sarà ignoto a voi, come a me. Giorgio Davidson.

— Dev'essere ricco!

— Paga a contanti.

— E' la miglior garanzia. E voi date il vostro consenso?

— Che m'importa. Purchè il signor Vaunoise mi lasci vivere a modo mio... ch'io possa andare dove meglio mi piace e disporre di me e del mio tempo a mio talento, purchè infine mi resti di che terminare nella solitudine una vita infranta e senza scopo, non domando di più.

— Siete modesta. Dov'è Vaunoise?

— Non ne so nulla. Egli non mi rende conto delle sue azioni, voi non lo ignorate... Va e viene a suo talento. Il circolo, il giuoco, i suoi amici occupano tutto il suo tempo. Io lo vedo talvolta a mensa... mai altrove!

— Che vita! esclamò il rispettabile maggiore giungendo le mani. E dire che ve ne sono molte che assomigliano alla vostra.

La contessa crollò il capo in segno di dubbio, ma non rispose.

— E voi, amico, che fate?

— Vivo beatamente... senza pensieri e senza scosse, benedicendo il cielo che me ne ha dato il modo. Posseggo il necessario, ed anche un po' del superfluo... un appartamento di mio gusto,

Continua.

Il discorso dell'on. Sacchi a Torino sul programma della democrazia radicale

Cittadini

Sono assai grato alla *Associazione Democratica XX Settembre* dello invito fattomi ad inaugurare la sua costituzione, poichè così ebbi l'ambito onore di esporre il mio pensiero sul movimento politico attuale in questa illustre città di Torino che fu la vera madre del risorgimento italiano.

Partiti e realtà

E' facile leggere degli apprezzamenti sul partito radicale che sostanzialmente lo dicono indeterminato e poco chiaro. Fosse anche vero, è ingiusto attribuire al partito radicale un vizio, che le persone imparziali devono riconoscere comune anche agli altri partiti.

Ciascuno degli aggruppamenti politici soffre di un certo malessere, proveniente dal fatto, che niuno dei vecchi partiti può da solo rispondere con precisione di idee e sicurezza di metodo all'intima evoluzione della società moderna.

Tutti i partiti sono un perenne divenire, compresi i reazionari e ciò per lo eterno conflitto tra le tendenze della conservazione e della mutazione, che si risolve in continue transazioni ond'è intessuto il progresso sociale. Le differenze pertanto dei singoli partiti fra di loro consistono nell'azione pratica e non nella dottrina teorica.

Pretendere che nel perenne succedersi di nuovi fatti che mai non s'assomigliano (se non alcuni e grossolanamente) i partiti possano rimanere sempre regolati da concezioni o definizioni o deliberazioni prese nel passato, le quali erano necessariamente in relazione alle circostanze dell'epoca, è rinnegare tutto il pensiero scientifico moderno; è confessare la propria debolezza, è appartarsi dalla battaglia, ch'è sempre impegnata su nuovi terreni.

La entrata delle moltitudini nell'arringo dei pubblici poteri è il fatto novissimo che scolpisce il carattere odierno della vita nazionale. La portata di quel fatto tuttavia è sfuggita e sfugge allo sguardo di una parte della democrazia militante, di quella parte che soggiogata da forme tradizionali di cui l'utilità e il significato storico sono sorpassati, si compiace ancora di inalberare la bandiera della *Costituente*, non avvertendone la portata reazionaria in tempi non rivoluzionari e in un governo parlamentare; come si compiace di proclamare il *suffragio universale* nei romorosi comizi, mentre si può rispondere: *quod petis habes* La legge del 1882 ha sancito il suffragio universale, sicchè i propugnatori di questo dovrebbero per esprimersi con maggiore proprietà di linguaggio aver l'ardimento di proclamare che la nuova Italia esige di esaurire nella agitazione pel suffragio agli *analfabeti* quella stessa energia popolare che, impiegata ad estendere la scuola obbligatoria, estenderebbe insieme e l'istruzione e la educazione e il suffragio.

La vera rivoluzione e i grammatici della politica

Si è compiuta in Italia una rivoluzione dal 1898 a questa parte, che come tutte le rivoluzioni ebbe la sua lunga e lenta preparazione e consiste nella entrata di nuove classi di cittadini nel dominio politico secondo il pensiero di *Kautsky*; pensiero esattissimo, quando definisce l'essenza della rivoluzione; parziale ed inesatto quando la prospetta esclusivamente in una specie di sostituzione di classe a classe mentre il carattere costante della rivoluzione democratica europea si è la aggiunzione e non la sostituzione di nuove classi nel potere sociale.

Per questa ragione noi radicali non possiamo consentire nella politica liberista ad oltranza degli economisti e non possiamo confonderci coi socialisti. Eppure anche noi crediamo che il progresso debba condurre alla soppressione di ogni dominazione di classe con tendenza a quella eguaglianza economica, che per ora costituisce e non può costituire altro che una delle alte e nobili idealità, le quali confortano alla lotta nelle asprezze della vita reale.

La rivoluzione di questi anni ha radicalmente mutato la politica interna e la politica estera, rendendo l'una e l'altra più democratiche, col rendere più riflessa e diffusa la coscienza pubblica e quindi più larga la partecipazione del popolo alla loro direzione; la quale non dipende dalla dizione dell'uno o dell'altro articolo di Statuto, come sostengono quelli che chiamerei *i grammatici della politica*, ma dipende dal livello di coltura e di educazione nazionale; cioè dalla maggiore quantità di popolo, che, redenta dall'ignoranza, conosce e dalla conoscenza trae impulso alla volontà chiara e determinata nei rapporti sociali interni ed esteri.

Codesta rivoluzione giustifica la previsione che le istituzioni non si oppongono alle riforme anche più vaste e profonde che gli uomini politici possano colla mente architettare e colla parola sincera propugnare o promettere. Il solo dato positivo invocabile seriamente è ben questo che il diritto pubblico italiano nella sua brevissima istoria dal 1848 subì sempre le più profonde mutazioni in pienissima armonia coll'aumentare della civiltà politica del governo. Anzi il periodo di lotta ostruzionistica dimostra come in Italia non vi sia pericolo di reazione portata agli estremi e che anche nelle classi conservatrici è innegabile una certa disposizione a rassegnarsi al progresso. Vi sono coloro che non vedono le profonde trasformazioni della nostra storia contemporanea, è vero; ma per essi ogni ragionamento è inutile, basta il Vangelo: *habent oculos et non vident*

Ben ragione ebbe l'on. Giolitti ministro dell'interno nell'ultimo di quei suoi discorsi, mirabili per chiarezza di idee e precisione elegante di forma, di gloriare l'opera del governo di questi ultimi due anni, che seppe non solo tener fede al programma della libertà, ma anche conquistare a quel programma il consenso di una gran parte delle classi conservatrici, sì da rendere impossibile il ritorno della reazione.

L'on. Ferri e il partito radicale

L'on. Ferri nei suoi ultimi discorsi ed articoli ha profetizzato la sparizione dei radicali; è questa possibile? No. Potranno mutarsi le persone, sebbene io credo, che i più eminenti miei colleghi, che fanno parte dell'estrema sinistra radicale, siano sicurissimi nella loro rappresentanza; ma non si può fare a meno della *funzione* del partito radicale.

In Italia come in Francia, non è attuabile che una politica democratica e ne è prova il dissidio scoppiato nel campo socialista tra quelle che si usan dire le tendenze Turati e Ferri. Il dissidio non è un fenomeno di competizione personale, se non in quanto ogni fatto sociale si riveste di fatti personali; il dissidio è un portato della necessità; potrà essere momentaneamente soffocato, ma risorgerà.

L'on. Ferri però si illude di molto credendo di rappresentare una tendenza socialistica differente da quella dell'on. Turati. Posto che l'on. Ferri ebbe cura continua anche negli ultimi suoi discorsi di avvertire il trepido prossimo, ch'egli esclude le barricate ed ogni sorta di violenza, che importa se l'on. Ferri non vuol contatti con borghesi, fossero pure repubblicani e proclama che i socialisti debbano fare assolutamente da sè? Questa non è altro che l'antica opposizione negativa e sterile, che per molto tempo parve buona all'Estrema Sinistra, ma che Felice Cavallotti si adoperò energicamente a far abbandonare, nel che sta la vera ed imperitura gloria della sua missione politica.

In fatto poi la parte così detta rivoluzionaria del partito socialista si adagia nella *evoluzione* così e come l'altra parte capitanata dall'on. Turati, così e come i radicali e perfino i repubblicani. Il fondo della tendenza rivoluzionaria non consiste che nella confessione che il partito socialista non può governare socialisticamente e nel timore di dover assumere la responsabilità di provare al popolo, che quel che si promette è così lontano, che mente umana difficilmente può raffigurarselo, sicchè temesi che gli entusiasmi popolari si raffreddino e la marcia avventurosa e scintillante di chi conduce una folla inebbriata dalla visione del vicino ed universale benessere, si muti nella necessità di una azione lenta, quotidiana, misurata, graduale e perciò oscura e senza emozioni.

L'on. Ferri promise « di documentare la diminuzione dei partiti medii in tutti i paesi civili contemporanei ». Ebbene io penso che non vi riuscirà, perchè si accingerebbe a dimostrare un fatto che non esiste e non può esistere, perchè, al contrario di quel ch'egli afferma, in tutti i paesi civili contemporanei si verifica il trionfo dei partiti medii. L'equivoco in cui cade l'on. Ferri si è quello di guardare più ai nomi e alle persone che alle cose.

I socialisti agiscono da radicali

Quando i socialisti francesi partecipano al Ministero, sostengono il Governo, votano a favore dell'alleanza colla Russia, respingono le affermazioni di collettivismo per non dar vittoria alla destra reazionaria, difendono il Presidente della Repubblica alla rivista di Longchamp, votano mezzo miliardo di crediti militari, si entusiasmano della ferma di due anni, danno mano forte alle autorità per far rispettare la legge dai ribelli siano anarchici siano clericali, salgono alla presidenza della Camera e via dicendo, i socialisti francesi operano da partito medio. Quando i socialisti tedeschi si alleano agli industriali contro gli agrari, sostengono il governo imperiale nella fiera lotta delle tariffe e dei trattati di commercio e lo aiutano ad organizzare il credito di Stato a lieve tasso alla piccola e media proprietà terriera, i socialisti tedeschi operano da partito medio. Quando i socialisti austriaci difendono il progetto del governo imperiale per l'allargamento del suffragio e lungi dallo inalberare bandiera repubblicana si adoperano ad attutire le competizioni nazionali, i socialisti austriaci fanno quello che dovrebbero fare i radicali, se in Austria radicali veri vi fossero, cioè operano da partito medio. Quando egli stesso, l'on. Ferri, annunzia che per arrivare all'ideale socialista nessuno sa se occorra poco o lungo tempo, ma certo ne occorre (e mi permetto di crederlo così lungo da uscire dal campo della previsione politica) e che nell'intervallo il partito socialista contraccambierà il contegno della monarchia verso il proletariato; quando avverte che la proprietà dev'essere rispettata sin che c'è, come si rispetta ogni legge, salvo propagare il concetto della sua abolizione in tutto il mondo (e i proprietari per lo meno per qualche secolo possono tranquillizzarsi); quando egli vanta che in centinaia di discorsi non fu mai interrotto da funzionari; quando riconosce il merito storico ed effettivo di Vittorio Emanuele II nella onesta fede alla Costituzione, resistente alle pressioni dei reazionarii che negli altri Stati ottenevano dai principi la revoca delle libertà statutarie; quando conviene che il socialismo non può essere se non il progresso economico che si attua ogni giorno nello svolgimento fatale dell'economia capitalistica; quando nobilmente proclama che l'unità italiana impone dei doveri verso le provincie del mezzogiorno; quando infine ammonisce che il proletariato non può credere di passare al collettivismo se non esaurita la civiltà borghese dell'industria e dell'agricoltura; l'on. Ferri non fa che opera di partito medio e non si differenzia per nulla dalla corrente degli altri socialisti, i quali, pure inalberando la bandiera del collettivismo e della lotta di classe, nella pratica della vita politica riconoscono la necessità dell'azione democratica.

Il Congresso di Bordeaux che pochi giorni sono respingeva l'esclusione di Millerand dal partito socialista segna la più profonda trasformazione di questo, cioè il riconoscimento che il partito socialista è un partito di governo anche nella economia capitalistica e la sconfitta della teoria dell'on. Ferri.

La tendenza rivoluzionaria

Il rivoluzionarismo di una parte dei socialisti è dunque puramente verbale; ma verbale non è il rivoluzionarismo di coloro che sono per ambizione o per temperamento portati all'anarchismo e che si compiacciono della vernice scientifica da taluni spalmata sopra la loro opposizione sistematica a tutto e a tutti e che cercano di inspirare alle masse il triste concetto che chi non è operaio o non si sottopone alla loro disciplina è un nemico dei lavoratori. Costoro seguono il socialismo, ma non lo intendono e corrispondono a coloro che nel Belgio e in Olanda tentarono di trascinare il partito socialista alle violenze estreme, mentre non fanno che indebolire la virtù riformatrice e pacificatrice che innegabilmente ha assunto il socialismo contemporaneo per merito dei Jaurès, dei Millerand, dei Sorèl, dei Bernstein, dei Turati, dei Bissolati, dei *Wandervelde* e di tanti altri i quali hanno sentito crescere colla loro autorità personale la loro responsabilità.

L'on. Colajanni che fra gli uomini politici italiani emerge per la potenza di coordinare i fenomeni sociali e trarne sintesi sicure e convincenti ha in un notevole articolo sui socialisti italiani (*Rivista popolare*, 31 luglio 1902), osservato come la straordinaria diffusione del partito socialista sia principalmente dovuta all'ambiente saturo di malcontento economico e morale, pel quale è stato accolto a braccia aperte un partito vigoroso ed attivo che ha fatto sperare una prossima trasformazione. Ciò è vero; ma poichè le trasformazioni profonde sono lente e le folle esigono pronta realizzazione delle promesse, io non dubito che un prossimo avvenire tempererà gli ardori di coloro, i quali si assumono l'incarico di educare le folle più nuove alla civiltà politica e continuerò ad essere fidente nella *libertà senza limiti* ovverosia nella persuasione che un solo limite è compatibile colla libertà ed è quello che viene dal *senso morale* della propria responsabilità.

Il collettivismo

La ragion d'essere del partito socialista viene dalla realtà delle cose; esso è un partito di classe e deve propugnare ed aiutare l'elevazione del proletariato; in ciò sta la sua azione specifica, indipendentemente dalla dottrina collettivista.

Sarebbe interessante esaminare a fondo le teoriche socialiste intorno al *collettivismo*. Mi limito ora ad esprimere il convincimento che mi sono formato coll'esame imparziale, ma attento, della propaganda socialista.

Il valor pratico del socialismo e la grande sua benemerenza verso la civiltà consistono nella battaglia quotidiana pel miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, che son la maggioranza sociale; di qui la straordinaria efficacia critica del socialismo e l'enorme potere di suggestione e assorbimento delle masse. Ma quando i socialisti si attentano a dar le linee anche generali del collettivismo, che preconizzano come futuro ordinamento o ricadono nella concezione *catastrofica* e immaginano una violenta dittatura del proletariato che si impadronisce delle aziende agrarie e industriali oppure si rifugiano nella *cooperazione*.

La verità è che il movimento costante non è già verso la abolizione della proprietà privata, abolizione di cui nessuno è ancora arrivato a dare un'idea concreta (tanto essa è, almeno per i nati sinora, inconcepibile) bensì è verso il contemporaneo sviluppo in coesistenza di tre forme di proprietà, delle quali ciascuna adempie uffici necessarii e cioè; proprietà privata — demanio pubblico — proprietà cooperativa.

I radicali e le istituzioni

La collaborazione della democrazia socialista alla radicale è necessaria, ma essa non deve invocarsi come una concessione. L'attitudine e la operosità della democrazia radicale dev'essere siffatta da costringere i partiti più estremi ad aiutarla, sia pure come forza propulsiva ed ammonitrice. Poichè il partito medio è non meno necessario e fondato nella realtà delle cose del partito socialista; tanto che ove il partito propriamente intermedio manchi, tocca agli estremi far da medii; la *funzione* è inevitabile. In Italia chi ha dato la spinta alla conquista positiva della *libertà* e al processo *riformistico?* Il partito socialista; perchè il partito radicale si addormentò sugli allori conquistati dall'opera personale del compianto suo capo e lungi dal proporsi arditamente di governare il paese (conquistando le forze popolari) si accantonò a discutere se le istituzioni permettano o non permettano le riforme E anche su questo punto, come pur troppo su molti altri della politica, si adoperano immagini e metafore che, come al solito, idonee a tradurre idee semplici, sono assurde per rappresentare fenomeni sociali complicatissimi. Si parla di *esperimenti* delle istituzioni, come si parlerebbe di esperimenti volontari fatti dal Chimico a dosi ridotte sulle reazioni delle sostanze nel suo gabinetto; metafora puerile! Le istituzioni politiche di tutti i paesi sono il portato delle vicende storiche ed economiche e durano sin che nella loro intima adattabilità si evolvono in armonia alle necessità sociali; che sieno o non sieno discusse è assolutamente indifferente; ma un partito non socialista ha il dovere o di accettare lealmente le istituzioni o di dichiararsi rivoluzionario sia colla astensione, sia colla protesta parlamentare od extra parlamentare, sia con qualunque altro metodo di combattimento o di opposizione. Un partito *in istato di dubbio* sulle istituzioni fondamentali del suo paese come può mai riscuotere quell'ampia pubblica fiducia senza di cui è impossibile governare con programmi di colore?

Gli è per questa incertezza che il partito radicale non operando apertamente e costantemente come partito che deve arrivare al governo ad imprimere alla cosa pubblica un andamento profondamente democratico, quasi ovunque fu sostituito dal partito socialista, il quale, conscio della impossibilità di governare, si è adattato dove ha trovato delle forze democratiche a spingerle innanzi e dove non ne ha trovato affatto, a sostituirle.

Lo spirito della dottrina marxista

Oggi che il *Capitale* di Marx non è più la Bibbia di una nuova religione e i capisaldi della fede (concentrazione capitalista, miseria crescente, plusvalore equiparato a lavoro non pagato, urto finale del proletariato colla borghesia ecc.) si dimostrano od unilaterali o errati, è però rimasto lo spirito della dottrina marxista in quanto fu maestra nel metodo di indagine storica e rivelatrice dell'elemento economico in ogni fatto politico e suscitatrice di una forza novella di civiltà, *l'organizzazione del proletariato.*

Ma quello stesso spirito della dottrina marxista, anzichè indurre alla tendenza socialista, nelle attuali condizioni dell'Italia non può che indurre alla tendenza radicale per ciò che ha tratto al reggimento della cosa pubblica, mentre rimane altamente utile l'opera del partito socialista, intesa come l'intendono e la praticano i socialisti della parte chiamata transigente.

Richiamare alla vita politica gli strati più bassi della popolazione, educare nei lavoratori il senso della loro responsabilità, spiare i bisogni collettivi più urgenti per richiamare su di essi la pubblica attenzione e trasformarli in forze coscienti ed operanti le necessarie od utili riforme, rendere sempre più cosciente vigile e diretta la sovranità popolare, sviluppare gli istituti democratici, ecco gli scopi e le linee fondamentali del metodo politico propugnato e seguito dalla parte più temperata del partito socialista.

E' dunque nell'azione specifica, più direttamente connessa all'incitamento e all'educazione del proletariato per la sua più completa entrata nella partecipazione del potere e del benessere, ch'io scorgo la caratteristica del partito socialista, non già *nella fiamma animatrice dell'avvento del collettivismo*; su questo punto dissento dal mio amico Filippo Turati, di cui l'alto ingegno e il coraggio della sincerità si stima tutta la nazione, parendomi che quello stesso carattere di imprevedibilità dei fatti sociali (i fenomeni più difficili e complessi che mai possano esistere), che lo stesso Turati ha con profondità di esame di cui niun'altra maggiore e con magnificenza di forma dimostrato, costringa l'azione politica di ogni partito ad essere empirica e a svolgersi entro i limiti ristretti di un dato momento storico sulla base della valutazione delle condizioni attuali.

Il partito radicale deve far tesoro della sostanza immortale dell'opera di Marx, perchè il pensiero dei grandi scopritori del metodo scientifico, tra cui sovrasta il genio di Galileo, non costituisce il monopolio di nessun partito; d'altro canto il partito socialista deve riconoscere ch'esso nel campo dell'azione pratica altro non è che l'avanguardia più audace e battagliera dell'esercito democratico.

Il problema nazionale è tutto economico

Abbiamo dunque bisogno di abbandonare le discussioni teoriche, perchè sia libero il campo alle dispute proficue e alle utili iniziative dell'azione. Il paese è tutto intento al problema della sua rigenerazione economica. Dovrò pur io essere accusato parlando in questa illustre città di avere fatto, per quanto or ora dissi, delle discussioni teoriche? Oso pensare che no; perchè dimostrando la vanità delle divergenze tra i partiti nel campo della dottrina tentai compiere la prima opera necessaria per ogni ricostruzione, quella cioè di sbarazzare il terreno dalle macerie.

L'Italia è povera e miserrima nella sua parte meridionale; però essa ha in sè per valor di popolo e per fortuna di giacimento lungo la *via delle genti*, secondo la felice espressione di Carlo Cattaneo, gli elementi per raggiungere la sua prosperità.

Il problema nazionale se è un problema di ricchezze e di povertà consiste adunque nella necessità di aumentare la *produzione*. Qui è dove il partito socialista, specie nella sua parte intransigente, si allontana dalla concezione della realtà, perchè esso tende a risolvere il problema della *distribuzione*, che rimarrà insoluto ed insolubile, sinchè non sarà aumentata la produzione nazionale. Ecco la suprema armonia in cui vaniscono anche gli innegabili conflitti di interesse tra le classi; abbiamo regioni intere dove la proprietà è miserabile non meno del lavoro: come è mai possibile immaginare una lotta tra il salario che manca perchè non vi è alcun margine di profitto?

Un valoroso scrittore socialista, il prof. Arnaldo Lucci, così ammoniva i suoi compagni: « Dove la piccola e la « media proprietà non è ricchezza, ma « orpello; dove il piccolo e il medio « proprietario vive di vita grama, di « debiti, di palpiti — e dove, d'altra « parte, il proletariato agricolo non « trova lavoro, o lo trova a pochi cen« tesimi al giorno, *ivi è tragicamente « ridicolo di parlare di lotta normale « tra proletariato pezzente e proprietà « ancora più pezzente.* In tali posti « d'Italia (e sono nel maggior numero) « non è possibile parlare di sciopero e « e di resistenza. Sciopero contro chi? « Contro la mancanza di lavoro, forse? « Resitenza contro chi? Contro la fame, « che è uguale nel piccolo proprietario « e nel bracciante? Adunque, bisogna « concludere che in tali posti la fun« zione normale delle Leghe quale si « esplica nel resto d'Italia, non è pos« sibile......... Se per uno spirito di fa« talistica intransigenza, smentita da « una colossale catena di fatti, noi vo« lessimo lasciare che l'urto tra affamati « e proprietari, che nulla più hanno

«nel momento attuale da concedere, avvenga nella sua forma allo stato libero, questo si esplicherà in modo violento....... Siamo entrati nei Parlamenti e nelle Amministrazioni locali per compiere un'opera di trasformazione, secondo il concetto positivista da tutti accettato, che il socialismo non si attua come un qualunque regime politico, ma va *divenendo* mediante l'abbattimento dei pregiudizi, l'educazione degli uomini, la trasformazione radicale degli enti pubblici».

Tutti i partiti hanno il dovere della sincerità di fronte al grande problema economico e tutti devono sentire la loro grande responsabilità.

Riforma tributaria

Un'ampia letteratura politico-finanziaria dispensa da ogni trattazione. Il partito radicale è da tempo sulla retta via dei desideri e dei propositi; ma la incertezza come partito di governo, ha influito a impedirgli di di far penetrare risolutamente il suo programma nel governo del paese. Vano è il formulare dei propositi quando nulla si fa per tradurli in atto.

Alla riforma della legge sui farinacei sarebbe stata preferibile l'abolizione immediata del *canone daziario governativo*; perchè uno dei concetti che devono guidarci nelle riforme si è quello di separare assolutamente le finanze delle provincie e dei comuni da quelle dello Stato. E' questo il necessario complemento economico della *autonomia* amministrativa.

Un errore, che si commette da alcuni competentissimi in materia finanziaria si è quello di considerare la finanza del nostro Stato come se questo fosse un tutto organico, una compagine uniforme, che, come gli altri paesi, avesse già trovato nella elaborazione dei secoli la sua completa fusione.

Ma noi abbiamo la *questione meridionale* che perturba le concezioni scientifiche: noi abbiamo un organismo, che con frase pittorica l'on. deputato marchese Raffaele Cappelli, presiedendo ed inaugurando in Bari il 2 dicembre 1902, il Congresso degli Agricoltori italiani, chiamò «paralitico dalla cintola in giù».

La riforma tributaria dovrà imperniarsi non solo sullo sgravio dei consumi di prima necessità (poichè scarsa è l'alimentazione delle genti italiane e scarsissima delle meridionali) ma anche sulla assegnazione ai corpi locali della imposta fondiaria e sui fabbricati e sull'introduzione di una forma nuova di imposta compensatrice, diretta e personale. Di ciò ha dato dimostrazione chiara e completa l'on. deputato Giulio Alessio, che giustamente ricordava gli ardimenti di Peel in Inghilterra e gli esempi meravigliosi del Belgio, della Prussia e dell'Olanda.

Ma oggi il programma finanziario ed economico è tutto dominato dalla *questione meridionale*.

La questione meridionale

Quando l'on. Presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli s'era accinto al viaggio per le desolate provincie della Basilicata e della Calabria, nel discorso di Napoli 14 settembre 1902, che come gli altri suoi discorsi rammenta i modelli dell'antica gloriosa eloquenza, avvertì come «gli stimoli, gli aiuti, i benefizî che noi arrecheremo all'Italia meridionale gioveranno immancabilmente all'intera nazione» ed opportunamente rammentò come «il Parlamento nel suo voto del 17 dicembre 1901 «dichiarava essere un alto dovere dello Stato il far sì che tutte le parti d'Italia si avvicinino nella loro prosperità».

Perciò io sottoscrivo pienamente al nobile pensiero dell'on. Giustino Fortunato, ingegno alto, animato da un sentimento generoso, che, anche fuori delle istoriche discipline, suo studio prediletto, ha segnato orma incancellabile in ogni argomento abbia impreso a trattare o dalla tribuna del Parlamento o rivolgendosi ai suoi elettori — sottoscrivo, dico, al pensiero da lui espresso a Melfi il 26 settembre 1902 quando nel salutare Giuseppe Zanardelli «l'unico, l'ultimo rappresentante della generazione eroica che ci ha data la Patria» diceva che «il problema del Mezzogiorno è e sarà per lunga ora il problema capitale, il problema fondamentale di tutta quanta la nuova politica dello Stato italiano.»

Dallo stesso concetto, che la questione meridionale è quella che oggi costituisce il problema nazionale, mosse l'on. Sonnino nel discorso di Napoli, 9 novembre 1902, ove l'illustre parlamentare osservò che «la questione meridionale s'impone ogni giorno più alla considerazione di chiunque abbia a cuore le sorti della patria» e con elevato sentimento soggiunse che «il tema investe gli interessi più sostanziali e permanenti della patria e vuol essere studiato e discusso con l'animo spoglio di qualsiasi meschinità partigiana.»

Sono molti anni infatti che la miseria si fa sentire nel Mezzogiorno ognor più minacciosa; i torbidi, le sommosse di contadini, gli impeti di folle smanianti per fame sono divenuti un fenomeno cronico e di questi giorni le angosciose grida che vengono dalla Basilicata, dalle Puglie, dalle Calabrie e dalla terra d'Otranto rivelano all'Italia una gran parte che le era sconosciuta; sono regioni immense di cui la nostra sbagliata coltura classica non ci ha dato mai alcuna verace immagine, si chè l'illustre Presidente del Consiglio nel discorso di Potenza 29 settembre 1902 ci commoveva con codesta vivissima descrizione della Basilicata: «La triste eccezionalità delle condizioni superò ogni aspettativa. Percorsi più giorni distese di monti, nudi, brulli, senza quasi produzione, senza quasi un filo d'erba e di avallamenti altrettanto improduttivi. Si correva per ore ed ore senza trovare una casa e al desolato silenzio dei monti e delle valli succedeva il piano mortifero, dove i fiumi sconfinati scacciarono le colture e, straripando, impaludarono. E vidi ad esempio il letto dell'Agri identificarsi colla valle dell'Agri e l'acqua vagante non avere quasi corso in quelle sterminate arene. E se le campagne sono in gran parte deserte e per la natura pestilenziale, gli abitati alla lor volta non sono sicuri... per frane minacciando di precipitare dal ciglio del monte nell'avallamento profondo.... Sono i Comuni senza alcuna strada rotabile ed alcuni non hanno neppure vie mulattiere e loro servono di strada i letti dei torrenti sicchè in tempo di pioggie non vi è modo di andarvi e di uscirne....

«Quando nevica o piove si resta senza comunicazione e per lunghi giorni non arriva la posta, non si ricevono lettere, nè si leggono giornali.... I lavoratori partono a torme colle intere famiglie, in esodo doloroso fuggendo la patria desolata, la terra nativa la quale non ha da nudrirli. Si vedono villaggi affatto spopolati, con tutte le case vuote di abitatori».

Di fronte a questo stato di cose non vi è più distinzione di idee politiche, di partiti, di governo, di opposizione che autorizzi ad appartarci; tutti dobbiamo agire, tutti esporre sinceramente i nostri propositi e sottoporli alla libera critica, tutti concorrere senza meschine competizioni, senza gare partigiane a rilevare dalla depressione la nobilissima parte d'Italia per cui Giuseppe Garibaldi salpò da Quarto spiegando al sole la gloriosa bandiera unitaria.

Le proposte

Una quantità di provvedimenti presi e proposti dal Governo sono e saranno indubbiamente utili all'Italia meridionale; ma mi paiono frammentarii e più adatti a normali circostanze che ad un'azione suscitatrice di nuove e potenti energie.

Le proposte fatte dall'on. Sonnino hanno scosso la pubblica opinione e furono entusiasticamente lodate da una parte come aspramente censurate dall'altra, senza distinzione di partiti, perchè anche molti socialisti si schierarono per esse. La principale, che si risolve nella riduzione alla metà dell'imposta fondiaria, è indubbiamente ispirata anche ad un sentimento di giustizia; l'on. Sonnino la considerò come una anticipazione della perequazione, ritenendo che l'imposta debba notevolmente scemare col nuovo, ma troppo lontano, catasto. Ma a che gioverebbe? Venti milioni darebbero due o tre lire per ettaro, con cui non si fa nulla; fossero poi anche somme maggiori, qual garanzia avremmo che i capitali lasciati ai proprietarii, i quali notevolmente profittassero della riduzione, sarebbero poi da costoro indirizzati all'aumento della produzione? I capitali dati dal credito fondiario non giovarono che al consumo improduttivo e l'alta protezione del dazio doganale di lire 7.50 non fruttò alcun aumento della produzione granaria.

Convien anche pensare che l'eccessivo gravame fiscale, indiscutibile, non è come pare a taluni una causa di depressione, ma è esso stesso un effetto della medesima, poichè più grave è fatto il peso della medesima imposta dallo scemare continuo della ricchezza e della produzione.

Un alleviamento di gravame fiscale devesi ammettere, ne convengo, perchè concorrerà a rendere possibile il rifiorire della produzione; ma per sè non attacca la causa della miseria nè costituisce un provvedimento organico.

Il concetto del programma radicale pel mezzogiorno

Il concetto onde dobbiamo muovere noi radicali e democratici è semplice e l'ho già implicitamente accennato. Tutti i mali dell'Italia meridionale derivano dal fatto che la produzione più che fondamentale, quasi unica, la produzione rurale è illanguidita in modo relativo e, in alcune regioni, in modo assoluto, che l'industria agraria ha quindi perduto la sua produttività. Cosicchè tutte le cure dello Stato e d'ogni altro ente e dei privati debbono essere diretti a questo scopo: *creare le condizioni del tornaconto dell'agricoltura*.

Ciò affermato, importa fare subito una distinzione gravissima, perchè essa ha importanza economica non meno che la politica. Importa, cioè, distinguere l'agricoltura o la classe proprietaria considerata per sè medesima da certi proprietari.

Le terre meridionali soffrono perchè non sono produttive. Il creare le condizioni perchè tali diventino è giovare all'agricoltura e alla classe proprietaria insieme, in quanto, nell'attuale regime di proprietà privata, il tornaconto dell'*agricoltura si* determina *in* base al tornaconto dei possessori dei mezzi di produzione. Molti proprietari meridionali sono però indebitati ed hanno le loro terre gravate di mutui ipotecari che assorbono gran parte della rendita delle stesse. Pagare i debiti di questi individui, con facilitazioni speciali che pesano sull'erario pubblico e sulle banche, non è giovare all'agricoltura, ma giovare a quel ceto di proprietari che hanno tutto l'interesse di confondere le condizioni obbiettive dell'industria rurale con l'interesse della propria privata azienda, la quale è in sofferenza per il suo intimo squilibrio fra l'attivo della rendita terriera e il passivo dei debiti, garantiti o no sulla terra.

Allo Stato non porta alcun giovamento il salvare codesta categoria di proprietari o inetti o scialaquatori; anzi, è utile che gli inetti scompaiano e siano sostituiti da proprietari nuovi, che facciano produrre i fondi e ne spendano le rendite a seconda dei dettami del tornaconto e della prudenza amministrativa. Proprietario indebitato è pessimo agricoltore. E' l'uomo che per sue cause particolari deprime la terra. Perciò noi, che pur dobbiamo volere in certi casi e limiti, evitare le crisi dei passaggi di proprietà, non dovremmo far buon viso a quei disegni di conversione meno onerose dei debiti ipotecari meridionali, che graverebbero (si fa di nuovo ben notare) sull'economia pubblica per solo vantaggio di alcuni proprietari e non della terra per sè stessa.

Noi crediamo alla necessità della *proprietà privata*, ma non per diritto divino, bensì unicamente per la sua utilità sociale; tutte le istituzioni economiche politiche non hanno verun'altra ragion d'essere che *l'utilità sociale*, il principio che uno dei nostri de' nostri più grandi pensatori, Giandomenico Romagnosi pose ad un unico fondamento del *diritto*.

Nello attuale stadio di evoluzione la proprietà privata ottiene il massimo della produzione col minimo mezzo; perciò essa è legittima.

Dobbiamo quindi favorire l'avvento di un ceto industrioso ed abile che allo sfruttamento sostituisca il razionale impiego dei capitali nella terra.

Ma come determinare le condizioni per le quali la produzione agraria meridionale corrisponda al tornaconto, sempre più intenso ed efficace? Dico «determinare le condizioni» poichè mi preme ben distinguere il compito dello Stato da quello degli individui. Lo Stato non può avere che codesto compito, che è compito indiretto; è l'individuo, che, per il suo istinto naturale, ne approfitta e attende direttamente a far sfruttare le sue qualità personali, la terra, i capitali.

Ma lo Stato non può pretendere l'esplicazione dell'opera individuale se non ha prima adempiuto agli obblighi suoi; così ad esempio non può pretendere la bonificazione dei terreni di bassa coltura se prima non ha provveduto alle bonifiche idrauliche e igieniche, alla viabilità, alla sicurezza pubblica.

Disuguaglianze regionali

Abbiamo un paese disforme e vario come forse pochi al mondo e abbiamo voluto sempre fare leggi generali e uniformi, non pensando che queste potranno giovare in maniera e misura differente dall'una all'altra regione. Sorgeva così una profonda disuguaglianza economica e finanziaria proprio per quelle *disposizioni* che più ci apparivano ugualitarie ed eque. Da qui l'origine, non sempre chiaramente avvertita di quel malcontento di una regione contro l'altra che alcuni si lusingano di placare colle proteste d'amore per tutte le regioni indistintamente o di patriottismo superiore alle *divergenze d'interesse*.

Gli esempi abbondano in prova di ciò e si riferiscono a leggi fondamentali.

Si paragoni in fatto di «politica idraulica» la neghittosità italiana colla attività brittannica nell'India e nell'Egitto, e coi grandi lavori per irrigazione nell'Austria e negli *Arid Lands* dell'Ovest degli Stati Uniti. Si ricordino le somme stanziate in bilancio dalla vicina Francia, a cui tanto spesso volgiamo gli occhi. Occorre, senza titubanza, stanziare in bilancio non meno di 20 milioni e per una serie di anni proseguire il rimboschimento e l'attuazione di un sano regime idraulico. — Poichè il Mezzogiorno è più travagliato dalla siccità e la sua agricoltura senza acqua non può risorgere, è necessario che la parte maggiore di tale spesa venga impiegata nel Mezzogiorno.

Il regime dei boschi e delle acque si riconnette colla *malaria*, che, oltre i mezzi preservativi, si combatte bonificando ed estendendo la fognatura per i terreni ove si formano gli acquitrini.

Viabilità

E' la viabilità una delle più gravi questioni per il Mezzogiorno. Si sono costruite grandi e piccole linee ferroviarie tralasciando supinamente di sviluppare la viabilità provinciale e comunale. Non cerchiamo a chi spetti la colpa; il fatto è che Provincie e Comuni non ebbero i mezzi di costruirle e il Governo si è sentito felice di risparmiare i fondi e così della viabilità abbiamo lo specchio nella descrizione che già riferii dataci dall'on. Zanardelli.

La recente legge del 3 luglio 1902 N. 297 per le strade ordinarie ha come la legge 7 luglio 1902 N. 304 per le opere idrauliche di 3ª categoria, il solito difetto, presupposizione, cioè, di contributi da parte di enti locali, che essi non possono dare.

Lo Stato deve anticipare la spesa *tutta occorrente per la costruzione* di una larga viabilità provinciale e comunale nelle zone che più ne difettano, domandando la restituzione della spesa che spetta agli enti locali entro cinquant'anni, con decorrenza di qui a dieci, dopo che gli sperati effetti siansi fatti sentire sulle locali economie.

L'acceleramento del Catasto fu impossibile per la più gran parte delle provincie meridionali impotenti a quelle anticipazioni a cui arrivò agevolmente la potenzialità di provincie settentrionali. Della quota dello Stato nelle *bonifiche* profittano così le regioni ricche, non le povere che non possono sostenere la parte di spesa che loro incombe. L'esenzione dall'imposta per le *case rurali* non giova al mezzogiorno che non ha case sparse nelle campagne e dove i contadini sono accentrati nella città. Al *dazio consumo* possono sfuggire i contadini abitanti nelle campagne settentrionali, non quelli dell'Italia meridionale che vivono entro le invigilate mura cittadine.

L'unità italiana che fu la grande missione di Giuseppe Mazzini, di cui il genio previde l'utilità che ne sarebbe venuta alla pace mondiale, richiede che sia rinvigorita la parte indebolita, che indebolisce il resto e ci priva della compattezza di struttura e di sentimento, necessarie all'Italia nella grande lotta per la vita e per il miglioramento combattuta dagli stati, dai continenti, dalle razze. — Onde si accordarono il Presidente della grande Repubblica americana signor Roosevelt e il Cancelliere dell'Imperatore tedesco conte di Bulow a definire *mondiale* l'odierna politica degli Stati.

Il programma economico pel Mezzogiorno deve avere questi caratteri: essere vasto ed organico, preparatore di tempi migliori e di ulteriori riforme ed essere di immediata attuabilità.

Catasto nuovo

Urge compiere il nuovo catasto nelle provincie meridionali; ivi non essendovi che il catasto descrittivo è proposta tecnicamente inattuabile quella di far precedere al geometrico il catasto estimativo. Convien quindi accelerare i lavori catastali nel mezzogiorno, addossando allo Stato tutta la spesa senza chiedere alle provincie alcuna anticipazione, applicando il catasto per circondario e sovra i prezzi di un decennio posteriore al 1889.

Esoneri e sgravi

Non vorrei che si compromettesse la struttura del bilancio e la possibilità di una larga e democratica riforma finanziaria, con ritocchi, gli effetti dei quali andrebbero dispersi improduttivamente nelle spese dei singoli bilanci famigliari.

Vi sono esoneri e sgravi di doverosa giustizia, come l'abolizione della imposta e della sovrimposta sulle case rurali e si dovrebbe aggiungere quella dell'*imposta di ricchezza mobile* sull'industria armentizia esercitata dal proprietario, l'abolizione delle quote minime di imposta e sovrimposta fondiaria e per i terreni devastati dalla fillossera, il divieto d'ogni dazio consumo sugli agrumi, le severe discipline contro l'abuso delle tasse sul bestiame.

Sarebbe anche da estendere il concetto informatore dello sgravio fondiario, ma soltanto pel Mezzogiorno, ad una data quota, che potrebb'essere il 80 per 100 anche per i medii proprietari paganti non più di L. 50 di imposta erariale; ceto che soffre non meno dei piccolissimi e che permane nel paese in cui possiede i fondi. Ciò servirebbe ad alimentare quelle piccole classi di commercianti e artigiani che hanno il loro valore nell'economia paesana.

Rimboschimento e regime idraulico

Il disboscamento, la malaria, le acque vaganti: ecco la piaga maggiore delle provincie meridionali: *hic opus hic labor*. Non ci vogliono mezzi termini; il problema va affrontato integralmente, coraggiosamente. La fertilità è in ragione dell'acqua disponibile; nulla ancora si è fatto per accrescere nel Mezzogiorno e nelle isole la quantità d'acqua disponibile per l'agricoltura. Regime idraulico vuol dire regime forestale pei monti, costruzione di chiuse per serbatoi nelle vallate montane, canalizzazione dei corsi d'acqua per l'irrigazione. Occorrono, in alcune plaghe, fognature sotterranee dei terreni. E' parere delle persone competenti che con un buon regime idraulico il Mezzogiorno d'Italia non solo può divenire uno dei paesi più fertili, ma, accentrando l'energia disponibile nei serbatoi d'acqua nelle alte vallate, potrà lentamente trasformarsi in paese industriale.

Istruzione agraria.

L'istruzione agraria in Italia serve a fare dei professori; non forma direttori capaci e pratici di aziende, nè gente che ben comprenda le leggi del tornaconto, a cui le aziende private e tutta la nostra vita sono informate. Occorrono buoni ingegneri agrari, come cinquant'anni fa consigliava Carlo Cattaneo, preparati a risolvere i moltoplici problemi dell'idraulica agraria, della sistemazione delle terre (che il compianto senatore De Vincenzi riconosceva essenziale sovra ogni altra cosa per il Mezzogiorno) delle costruzioni e delle strade rurali.

I gravosi problemi tecnici delle coltivazioni meridionali devono essere dallo Stato risoluti con i larghi mezzi posti a disposizione degli sperimentatori; occorrono ben altri fondi per moltiplicare le stazioni agrarie sperimentali; l'empirismo è la nostra rovina in confronto a chi domanda all'arte agraria di produrre meglio e con minor spesa.

Beni delle Banche e colonizzazione dei Demanii.

I grandi sperimenti di bonificazioni e colture intensive devono farsi sui beni delle Banche, le quali hanno tutto l'interesse a facilitarne il passaggio o l'affitto ad imprese private, che abbiano capitali e ardimento. Il sagrificio, iniziale sarà largamente poi compensato dal valore e dalla facile alienabilità.

Per i demanii si parla di enfiteusi irredimibili, secondo il vecchio diritto romano; non credo molto alla possibilità di far rivivere un istituto d'altre epoche e di altri sistemi culturali. Forse qualche appezzamento demaniale potrà adattarsi meglio alla piccola coltura e avrà più bisogno di lavoro umano che di capitale potrà farsi lo esperimento.

I Demanii sarebbero invece utile campo da offrire al lavoro associato. La *colonizzazione* sarà sempre una parola sinchè lo Stato non offrirà la anticipazione dei mezzi alle imprese cooperative di lavoratori. Le braccia che emigrano saranno fermate se al rischio tremendo che lor si offre oltre oceano si sostituirà il rischio ben minore di fecondare la terra della patria. Contadini e lavoratori arditi e intelligenti abbondano in Italia, diamo loro la possibilità di ridar la produttività alle terre meridionali; essi compiranno la santa opera e mentre vedremo attutirsi i tristi fenomeni della disoccupazione, faremo anche una politica coloniale ancor più fruttuosa e gloriosa che non sia stata infausta la politica africana.

Riforma agraria.

In parecchie provincie meridionali manca il lavoro ai braccianti ed è scarso ed insufficiente il reddito della terra per la esiguità del capitale mobile, che vi è investito. I proprietari si trovano, per la gravezza delle ipoteche che già cuoprono i loro terreni, nella impossibilità di fare le nuove anticipazioni, richieste dal *miglioramento* della produzione agricola o, se ricchi, se ne stanno assenti lasciando i coltivatori diretti alle prese colle difficoltà del momento e colla usura.

Necessita avvicinare mediante il credito il capitale ai coltivatori, istruirli sul miglior uso di esso, proibendo nel *medesimo tempo, che le somme mutuate* vengano stornate ad altri usi. A siffatti scopi intende la riforma agraria proposta dall'on. Maggiorino Ferraris, a cui servì di preparazione un vasto studio di quanto si pratica all'estero e specialmente in Germania. Il paese sarebbe coperto da una rete di unioni agricole, che dall'una parte mirerebbero a diffondere le colture agrarie e facilitare la compera di sementi, concimi e macchine di buona qualità ed al giusto prezzo mediante l'acquisto in comune, fruendo dei vantaggi dei contratti all'ingrosso conclusi da persone

intelligenti della materia e sotto il controllo di analisi scientifiche; dall'altro servirebbero alla organizzazione del credito agrario.

Speciali privilegi da accordarsi alle unioni agricole che in natura somministrassero quanto è necessario ad una coltivazione più progredita renderebbero sicuro il capitale; sicchè questo potrebbe affluire anche nelle regioni ora meno prospere, dalle quali si ritrae *non per difetto di rimunerazione convenuta*, ma per la mancanza delle necessarie guarentigie. L'on. Maggiorino Ferraris, in quest'ordine di idee, propone che i crediti agrari dalle unioni aperti a proprietari ed a fittabili abbiano, sino ad un certo limite proporzionato alla imposta fondiaria dei poderi, privilegio sopra tutte le ipoteche accese dopo la promulgazione della legge. Una osservazione od una riserva io farei all'importante progetto del mio illustre amico: l'intervento dello Stato è giustificato dove il proprietario o non può od è restio ad anticipare il capitale mobile necessario a ricavare dalla terra quanto essa può dare perchè l'aumento della produzione è di interesse nazionale; ma non è più giustificato là dove l'industria agricola trova già normalmente mezzi sufficienti al suo sviluppo. Una riforma nel sistema ipotecario, come quello proposto, applicato a tutto il paese avrebbe per effetto di diminuire se non il prezzo commerciale dei poderi il valore pel quale ponno essere ipotecati, perchè i mutuanti all'atto della concessione dei prestiti penseranno per scontarli agli effetti di una possibile postergazione della loro ipoteca, senza il loro intervento. Converrà quindi studiare dei criteri discretivi di applicazione, pei quali ove il credito agrario riesce difficile ed usuraio valga la nuova legge a disciplinarlo riducendone il tasso alla misura normale; lasciando inalterato lo stato attuale là dove l'ambiente economico è tale che l'agricoltore di regola od ha del proprio il capitale adeguato alla sua industria o può procurarselo a condizioni anche migliori di quelle che potrebbe offrire l'unione nazionale agricola, senza vincoli della proprietà fondiaria.

Organizzazione cooperativa

Il risveglio meridionale deve operarsi per mezzo di quell'associazionismo cooperativo che fu sognato dalla mente divinatrice di Giuseppe Mazzini, che costituisce la floridezza agraria della Germania e già si diffonde nel settentrione d'Italia, ove Consorzi agrari, Banche agricole, Stabilimenti di acquisto, di vendita, di credito, Latterie e Cantine sociali hanno tagliate le radici all'usura, che ancor devasta il Mezzogiorno ed hanno dato un forte impulso all'agricoltura.

La cooperazione di produzione rappresenta per proletari e per lavoratori la forma più pratica per contemperare l'elemento sociale e l'elemento individuale, ambedue egualmente necessarii al progresso della ricchezza e della civiltà economica, poichè la loro separazione non ha luogo che in concezioni metafisiche.

Industrie marittime

E' soverchiamente artifizioso voler creare nel Mezzogiorno nuove industrie senza che vi siano le condizioni di ambiente adatte; anche l'industria potrà vantaggiarsi quando avrà rifiorito l'agricoltura, che le creerà capitali e consumatori, e il regime delle acque e dei boschi le avranno apprestato forza motrice sufficiente. Ben più pratico per ora è l'incoraggiare le *industrie marittime* che sono nel Mezzogiorno veramente tradizionali. Esse possono diventare cespiti di ricchezza e richiamare sulle sponde del mare quel fervore di vita e quel benessere per cui in passato andavano famose alcune città marittime meridionali. Basti accennare alla pesca, alla tonnatura, alla coltura delle spugne, al corallo. Oggi sono tutte industrie che deperiscono e migliaia di genti di mare vivono in crescente miseria. Lo Stato deve preoccuparsene, agevolando il credito, accordando favori e incoraggiamenti alle società che imprendessero a condurre in grande tali industrie, promuovendo l'istruzione tecnica necessaria. Secondare e favorire ciò che è conforme alla natura delle cose è mettere ad alto frutto il proprio denaro.

Politica doganale

Che questa debba secondare il risveglio del mezzogiorno è da tutti ormai sostenuto. Però il Governo non è ancora uscito dalle parole generiche. Occorre invece specificare quale tendenza il Governo vorrà far prevalere nella politica doganale che si affermerà fra breve di fronte alla Germania, all'Austria-Ungheria e alla Svizzera. Trattò a lungo la questione l'onor. De Viti De Marco nell'importante discorso pronunciato a Lecce l'11 gennaio p. p., di cui le conclusioni accetto in massima, senza però dividere l'aspro giudizio di condanna per la politica doganale in quanto ha protetto le industrie settentrionali. Ma è pur vero che i bisogni della agricoltura meridionale debbono determinare la nostra condotta: essa reclama una politica liberale verso gli altri Stati per trovare all'estero gli sbocchi necessari. Poichè alcune delle più grandi industrie protette si sono emancipate si possono ridurre i dazi doganali che le proteggevano contro adeguati compensi in favore delle nostre esportazioni rurali per parte degli stati che di quelle riduzioni si vantaggerebbero. Codesti giusti concetti espresse sostanzialmente l'on. Luigi Luzzatti, l'illustre scienziato ed uomo parlamentare, che si rese tanto benemerito nell'avvicinamento dell'Italia e della Francia. Gl'industriali tedeschi possono essere i nostri alleati contro gli agrari tedeschi, che vorrebbero chiudere le porte a tutte le nostre produzioni dei campi. Dobbiamo altresì tendere alla specializzazione delle colture, poichè in quelle che sono più favorite dal suolo e dal clima (come le frutta, gli ortaggi ecc.) potranno vittoriosamente sostenere qualunque concorrenza in Europa, come bene avvertiva l'on. Pantano in una intervista mentre l'alta protezione doganale del grano fu pretesa per essersi voluto poco ragionevolmente codesta coltura estendere a terre disadatte.

In politica doganale non si possono avere massime assolute e dottrinarie, ma si devono seguire concetti pratici e ispirati alla realtà dello sviluppo industriale e agricolo del paese.

Tariffe ferroviarie

E' la configurazione del nostro paese che segna il diritto del Mezzogiorno a miti tariffe ferroviarie per i prodotti onde rendere possibile il loro trasporto a grandi distanze e all'estero. La perdita iniziale sarà compensata esuberantemente dell'incremento della produzione e del commercio. In proposito già abbiamo anche il dato dell'esperienza. Colla enorme riduzione delle tariffe l'Ungheria triplicò in breve ora il suo traffico. Si protegga il Mezzogiorno colla riduzione delle tariffe e le sue linee che ora son in gran parte passive diverranno attive per sè e strumenti di floridezza.

Ma le *tariffe* non potranno in nessun modo servire allo scopo e diventare strumento di rigenerazione del mezzogiorno se non saranno in pieno dominio dello Stato.

Esercizio di Stato delle ferrovie

Il grande Cancelliere Bismark volle l'esercizio di Stato per essere padrone delle tariffe colle quali riuscì a proteggere le industrie e l'agricoltura tedesche di fronte all'estero malgrado i trattati di commercio. I *trusts* americani trovano nelle tariffe un mezzo efficacissimo per abbattere gli industriali indipendenti e perciò fecero acquisto di azioni delle società ferroviarie.

Da qualunque punto di vista si riguardi il problema delle tariffe, esso si manifesta sempre gravissimo per uno stato che si accinga a legare per una serie di anni la propria libertà di azione. Non è possibile trovare un assetto di tariffe che risponda ai bisogni del presente e a quelli di un lontano avvenire; non è possibile trovare una forma di convenzione che in ogni caso faccia convergere l'interesse del concessionario con quello del Governo nella sua duplice qualità di proprietario delle ferrovie e di tutore della prosperità nazionale. Da cinquant'anni si lavora alla ricerca di un tale tipo di contratto; ma non è mai avvenuto che si sostenesse la convenienza di ripetere un contratto altra volta attuato, lo che dimostra che l'inconveniente è insito in qualunque genere di convenzione.

In tutta Italia fu un'insurrezione contro le convenzioni attuali, di cui furon tutti malcontenti: Governo, Società, ferrovieri e pubblico. Al Parlamento si affaccia il conflitto fra le due tendenze: l'esercizio privato e l'esercizio di Stato.

Il partito radicale deve prendere risolutamente la sua posizione; esso deve sostenere la necessità dell'*esercizio di Stato*.

Ma è da fare appello sopratutto alle provincie meridionali; esse non potranno che ottenere dall'esercizio di Stato quel sapiente maneggio delle tariffe che sarà forse lo strumento più potente e di più immediata efficacia per la loro resurrezione.

Le obbiezioni contro l'esercizio di Stato sono note e furono mille volte combattute. Ma noi difensori dell'esercizio di Stato abbiamo ora ottenuto l'appoggio di nuovi fatti decisivi. La vittoria dei ferrovieri per gli organici, che ebbe pietra angolare la relazione della *Commissione d'inchiesta*, di cui feci parte in rappresentanza dell'Estrema Sinistra, relazione che è un vero tesoro di sapienza e di praticità, dovuta all'alto ingegno e al sentimento generosamente democratico di Lazzaro Gagliardo e che resterà il più bel monumento eretto ad onore e gloria del suo nome, quella vittoria, dico, ha enormemente ristretto il campo ove possano esercitarsi le vantate attitudini delle Società private a conseguire notevoli risparmi, poichè il personale rappresenta il 60 per cento della totalità delle spese di esercizio. Inoltre si è visto che le Società non hanno mai avuto interesse allo sviluppo del traffico oltre certi limiti e non si potrebbe fare un nuovo sperimento di esercizio privato senza rendere completamente autonome le Società, ciò che è assolutamente contrario alle particolari condizioni dell'Italia, alla assoluta necessità che le tariffe obbediscano ad un alto fine dello Stato.

Invece non è incompatibile coll'esercizio diretto l'appalto di certe somministrazioni e di certi servizi a breve scadenza, che potrebbero anche essere fatti a *Società Cooperative* e allora potrebbe sorgere tutta una nuova organizzazione che si perfezionerebbe mano mano coll'esercizio e coll'esperienza.

Inoltre nessuno potrebbe oggi dubitare che vi è bisogno di introdurre la assoluta separazione tra il servizio viaggiatori e il servizio merci; così si avrebbe anche modo di aiutare un'equa distribuzione dei lavoratori a seconda delle emergenze del lavoro nazionale. Questo pure è fine dello Stato, non può esserlo per le Società.

La importanza di codesti fatti è tale che molti i quali furono difensori dell'esercizio privato, quando esso poteva immaginarsi almeno quale una vera azienda industriale, ora sono convinti della necessità dell'esercizio di Stato. Ed io sono ben lieto che oggi si possa annoverare l'on. deputato Pietro Carmine che già fu ministro, tra i sostenitori dell'esercizio di Stato, poichè *grande* è in lui *l'autorità dell'uomo* politico e la competenza del tecnico.

Egli pure propugna la costituzione di un'*Amministrazione autonoma*, che ebbe a chiedere il Congresso delle società economiche riunito in Torino nei giorni 15 e 16 ottobre 1902 e mi si conceda di rammentare che discutendosi le ancor vigenti convenzioni ferroviarie, che furono tanto disastrose pel paese, parlando contro di esse e propugnando l'esercizio di Stato nel gennaio 1885 io stesso sostenni che l'esercizio di Stato dovesse ordinarsi in forma *autonoma*.

Tra i giorni fausti pertanto contiamo quello del 28 aprile p. p. in cui venne firmata la disdetta delle attuali convenzioni e confidiamo che il Parlamento vorrà riconoscere che l'esercizio delle ferrovie è uno dei maggiori servizi dello Stato e come potentissimo strumento di difesa, di diffusione della civiltà e di elevazione economica non può più essere lasciato all'arbitrio del privato esercente.

Confido che l'Estrema Sinistra compirà il dover suo e saprà difendere il principio dell'esercizio di Stato con opportuna agitazione nel paese oltrechè in Parlamento.

I mezzi

Vasto è il programma e quali possono essere i mezzi per attuarlo?

La risposta sbigottirà i custodi del bilancio. Vi fu un tempo in cui l'Estrema Sinistra sotto la direzione di Felice Cavallotti tutta si volse a difendere la politica economica dei più illuminati conservatori, la politica del *piede di casa* e ben fece allora, perchè sostanzialmente ci unimmo ai conservatori nel combattere lo sperpero militare e l'espansionismo imperialista che minacciava travolgere nell'abisso la Italia.

Ma sono convinto che se il nostro Duce, vivesse, oggi, che la conquista della libertà è compiuta e la grandissima maggioranza degli ufficiali del nostro esercito è inspirata a concetti democratici e sente all'unissono colla grand'anima del popolo italiano che la gloria vera e feconda per tutte le nazioni è nelle arti della pace e non nelle arti della guerra, oggi il nostro Duce vorrebbe che lo Stato si movesse ardito nella via della grande politica rigeneratrice dell'economia nazionale.

Il partito socialista ha intrapreso una agitazione per la riduzione delle spese militari. Il fine è santo e noi radicali non ce ne disinteressiamo, anzi abbiamo cooperato e coopereremo a raggiungerlo ma con *sincerità* e con *prudenza*.

Perciò non possiamo consentire che si diffonda un pregiudizio, cioè che le economie militari possano, come disse alla Camera l'onor. Ferri il 14 marzo p. p. bastare per la rigenerazione economica del paese. Il problema dell'ordinamento militare come riconoscono i più eminenti socialisti francesi ha per un lato carattere internazionale, nel senso che l'ideale della abolizione degli eserciti, ancor lontano, non può raggiungersi che con movimenti *simultanei* tra le varie nazioni.

Perchè le economie militari dessero tali disponibilità da bastare alla attuazione di radicali riforme tributarie e allo incitamento della rigenerazione economica bisognerebbe parlare non più di economie, ma di abolizione dell'esercito, cosa che lo stesso on. Ferri ha per i socialisti dichiarato di non volere.

Inoltre non è a breve scadenza la portata delle economie militari e questo ognuno comprende sol per poco mediti sulla loro attuabilità.

Un altro capo del programma attuale della agitazione socialista è la diminuzione degli interessi del debito mediante *conversione della rendita*. Ma anche qui bisogna intendersi e parlar chiaro; credono i socialisti che lo Stato debba imporre la riduzione *forzata* degli interessi? In tal caso vorrebbero un provvedimento che nuocerebbe al credito dello Stato e paralizzerebbe ogni effetto della riforma. La conversione della rendita è la mira, ma dev'essere libera, come libera in parte l'ha in parte compiuta la Francia.

Agli aumenti d'entrata ormai sicuri; alle giuste economie siamo costretti di aggiungere il *debito pubblico*. Nessun grande Stato vi si sottrae.

Dopo la spensieratezza dei debiti e della finanza allegra in Italia sorse un giusto timore dei debiti, quale salutare per quanto tardiva, reazione. Ma non bisogna confondere debito con debito; sono da temersi i debiti improduttivi che si impiegano in opere che non producono da sè e l'ammortamento e il loro interesse. Il debito che occorrerà per l'Italia meridionale sarà all'incontro eminentemente produttivo, anzi avrà lo scopo di risanguare la produzione, crearne l'ambiente adatto, suscitare tutto quell'insieme di circostanze e di fenomeni per cui lo spontaneo egoismo e il tornaconto privato siano interessati a far produrre la terra meridionale e a fecondarla col lavoro umano e con i capitali facilmente concorrenti.

Il Parlamento

Ho detto più volte che anche nella vita pubblica si deve onorare come massima virtù la *sincerità* e dir la verità sempre, nella reggia e nella piazza, ovunque, su tutto e su tutti. Come nella politica internazionale insegnò primo Camillo Cavour e professano mirabilmente gli uomini di stato germanici, alle arti misteriose e subdole di diplomazie oligarchiche doversi sostituire la lealtà e la chiarezza, così nella politica interna, alle abilità parlamentari, alle manipolazioni di gruppi, alle congiure di corridoio, va sempre più sostituendosi la forza che viene dalla fermezza dei propositi e dal consentimento popolare.

Lo stesso avviene nei rapporti tra il Deputato e il corpo elettorale; il Parlamento, che come tutti i paesi che ci precedettero nella organizzazione nazionale e costituzionale, era esso stesso una oligarchia rappresentante di ristrette classi dominanti dopo quel periodo di interno sconvolgimento di tutti i partiti, che fu detto *trasformismo*, è ora diventato veramente l'Assemblea nazionale in cui si ripercuotono e vibrano i più lievi mutamenti dello spirito pubblico.

Le stesse maggioranze votarono per la reazione e per la libertà: si è vero, ma ci conviene lasciare la critica piccina che può spiegare qualche caso individuale, per levarci alto e saper scorgere nel fenomeno complessivo una grande mutazione dello spirito pubblico, una grande conquista della civiltà politica, una vera rivoluzione, il fatto che il Parlamento non è più il sinedario dei tirannelli, di cui altra volta si parlava, ma è la grande maestosa Assemblea Nazionale in cui tutti si sentono rappresentati di un Popolo che si è svegliato a novella vita, che sente il suo diritto ed esercita la sua sovranità.

I partiti nel Mezzogiorno

Sincerità e verità sempre; perciò i nostri fratelli meridionali consentano che noi radicali li avvertiamo che le provincie meridionali soffersero della incuria e della mancanza di azione di Stato riparatrice anche per la loro disorganizzazione politica.

Ma oggi esse si sono svegliate; un fermento di opinione pubblica che va formandosi in grandi correnti popolari è innegabile. Qui è la salute, questo è il segno immanchevole del risorgimento. La Deputazione meridionale fu sempre cospicua per altissimi valori personali, che rispecchiano la vivezza dell'ingegno e del sentimento particolare alle popolazioni meridionali; ma essa non ha mai dato segno di quelle grandi divisioni politiche, che da più tempo si manifestarono nella Deputazione settentrionale. — Oh! quanto aveva ragione Giustino Fortunato che molti anni or sono anatomizzò la vita politica meridionale e disvelò che si ascondesse sotto le parvenze dei nomi *Destra* e *Sinistra!*

Ebbene, s'io non mi inganno, anche nella Deputazione meridionale un nuovo spirito è entrato, essa sente la grande responsabilità che le incombe verso la vita nazionale, di cui essa è organo essenziale e finalmente essa chiede alle grandi correnti del pensiero e della volontà popolare la sua forza, la ispirazione dei suoi propositi.

Si, perchè è ben questa l'essenza del governo parlamentare, la ragion storica per cui in Inghilterra come in Italia le istituzioni sono sostanzialmente repubblicane, sicchè nel convegno in Roma di Edoardo VII e di Vittorio Emanuele III anco il partito socialista riconobbe la forma sensibile del convegno dei due grandi popoli rappresentati.

Occorre adunque che nelle provincie meridionali si accentui quella imperiosa corrente di opinion pubblica, che imponga ai Deputati la via da seguire.

I socialisti hanno intrapresa l'agitazione e la propaganda nel Mezzogiorno; essi compiono il dovere com'essi lo sentono e la loro escavazione negli infimi strati del popolo che furon sempre assenti dalla vita pubblica è d'altronde un grande servigio reso allo incivilimento politico. Ma non è il partito socialista che può rispondere alle esigenze del mezzogiorno, per le ragioni che già ho accennato, che ivi il massimo problema è il rilevamento o la rimessa in valore della proprietà, affinchè si generi e si aumenti quel profitto di cui a sua volta deve alimentarsi il salario.

E' necessario che nel Mezzogiorno si costituisca un forte partito politico democratico radicale che propugni il programma di riforme economiche e di energica azione dello Stato.

L'unità italiana

L'Italia del mezzogiorno era apparsa alla mente di Camillo Cavour come «un gigantesco promontorio gettato in mezzo al Mediterraneo per servire d'unione tra l'Oriente e l'Occidente» ed egli già volgeva nella vasta mente un grandioso progetto di trasformazione ed elevazione agricola ed industriale mercè l'azione diretta dello Stato, quando per isventura nostra la morte lo colpì. Ma la rigenerazione intravvista dal suo genio politico si compirà mercè la più grande forza, che esiste negli Stati, la pressione irresistibile della volontà popolare sull'azione del Governo e del Parlamento.

In codesta unità di intenti, in codesto intreccio di interessi tra le provincie meridionali e le settentrionali, sta la realizzazione completa di quello che fu il grande sogno dei pensatori nei secoli, fu la grande fede dei martire sui patiboli e nelle prigioni, fu impulso ai combattenti sui campi di battaglia, fu la necessità europea riconosciuta da tutti i popoli civili: l'unità italiana.

Rasa Pietro, *gerente responsabile*.